

## Cap.2 – Le componenti economiche e l'ambito sociale

Il 2015 è un ottimo anno per l'export veneto che continua a sostenere l'economia regionale: 57,5 miliardi di euro, con una quota del 13,9% sul totale nazionale. L'anno appena concluso si chiude con un lusinghiero aumento del 5,3% del valore dell'export rispetto al 2014, variazione percentuale massima dal 2011.

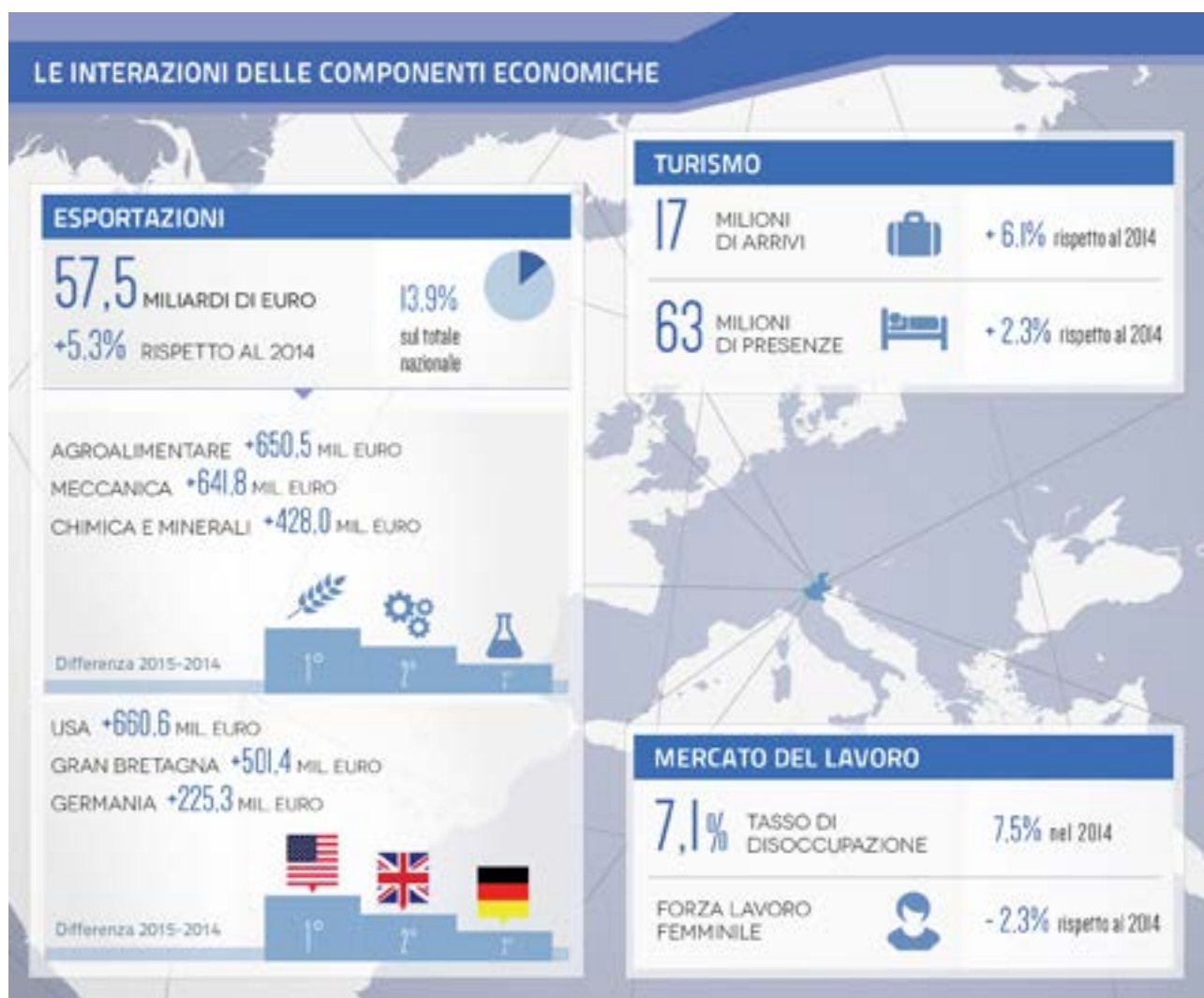
Il commercio interno veneto si trova in una fase di stallo, continua invece l'exploit del segmento trasversale dell'e-commerce.

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2015 è stimato in 5,7 miliardi di euro, sostanzialmente in linea rispetto all'anno precedente (-1%).

Le imprese venete attive nel 2015 sono 437.130, l'8,5% di quelle italiane, in calo dello 0,3% rispetto al 2014 se si esclude il comparto agricolo e dello 0,5% se si considera anche quest'ultimo.

Nel 2015 il flusso di visitatori in Veneto è ancora in crescita (+6,1%) e oltrepassa per la prima volta i 17 milioni di arrivi. A ciò è corrisposto un aumento importante anche delle presenze (+2,3%) che risultano nuovamente superiori ai 63 milioni.

Nel mercato del lavoro, ciò che caratterizza principalmente questo 2015 è che, dopo sette anni, la disoccupazione cala sia in Veneto che in Italia: nella nostra regione il tasso di disoccupazione passa dal 7,5% del 2014 al 7,1%.





(+6,3%). La crescita del fatturato estero delle produzioni meccaniche, uno dei principali settori del made in Italy, supera di poco i due punti percentuali. L'unico settore che registra un andamento negativo delle vendite estere è quello delle lavorazioni dei metalli (-2,0%), che prosegue il trend negativo iniziato nel 2013.

Nel 2015, dopo tre anni col segno meno, gli approvvigionamenti nazionali tornano a crescere (+3,3%). La crescita delle importazioni ha interessato tutti i principali comparti manifatturieri con punte nei settori dei mezzi di trasporto (+21,5%), delle apparecchiature elettriche (+13,3%), dei gioielli (+12,2%), dell'elettronica (+9,8%) e dei macchinari (+8,7%). Unico settore con segno negativo è quello dei prodotti energetici, che fa registrare una diminuzione del valore degli acquisti vicina ai dodici punti percentuali. Dal punto di vista geografico, la crescita degli approvvigionamenti provenienti dall'UE (+5,9%, pari a un incremento di circa 12 miliardi di euro rispetto al 2014), dall'Asia orientale (+13,4%), divenuta la seconda area di approvvigionamento per le imprese italiane, ha più che compensato le riduzioni delle importazioni, in termini di valore, provenienti dai mercati collegati alle materie prime come il Nord Africa (-15,8%), il Medio Oriente (-8,3%) e la Russia (-17,5%).

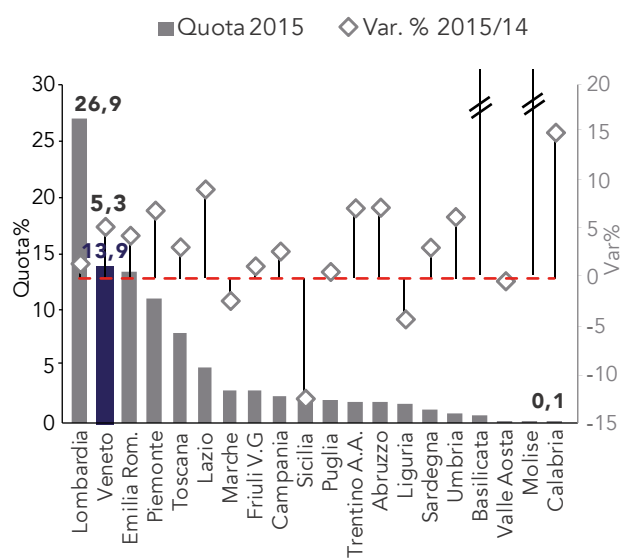
Tra i partner UE, si segnala il sensibile incremento delle importazioni provenienti dalla Polonia (+18,7%), dovuto principalmente dall'acquisto di mezzi di trasporto (584 milioni in più rispetto al 2014), dal Belgio (+13,8%) e dalla Repubblica Ceca (+15,6%).

Nel corso del 2015, la crescita dell'export nazionale è diffusa a tutte le aree territoriali, a eccezione dell'Italia insulare (-7,3%). L'Italia meridionale registra la crescita più ampia (+10,2%); seguono le ripartizioni nord-orientale (+4,7%), centrale (+4,0%) e nord-occidentale (+2,7%).

Le regioni che contribuiscono maggiormente all'espansione dell'export nazionale nel 2015 sono Piemonte (+7,0%), Veneto (+5,3%), Emilia Romagna (+4,4%), Lazio (+9,2%), Lombardia (+1,5%) e Basilicata (+145,7%). Tra quelle che forniscono invece un contributo negativo si segnalano Sicilia (-12,4%), Liguria (-4,2%) e Marche (-2,3%).

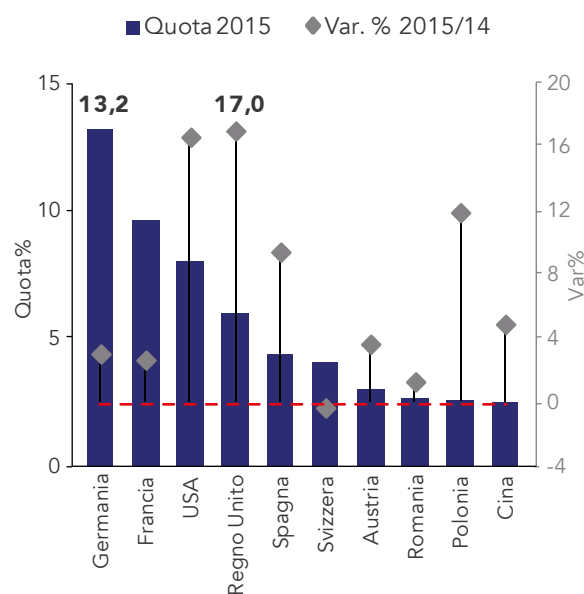
Nell'anno 2015, le province che contribuiscono in misura maggiore a sostenere le vendite sui mercati esteri sono Torino, Potenza, Latina, Vicenza, Firenze e Bologna.

**Fig.2.1.2 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni per regione - Anno 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.2.1.3 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni venete verso i principali mercati - Anno 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## In Veneto

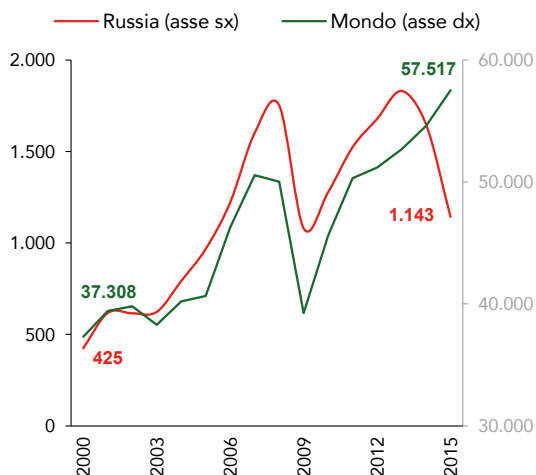
Un ottimo 2015 per l'export veneto che continua a sostenere l'economia regionale. L'anno appena concluso si chiude con un lusinghiero aumento del 5,3% del valore dell'export rispetto al 2014, variazione percentuale massima dal 2011. Il Veneto conferma la seconda posizione della graduatoria regionale per valore complessivo di export: 57,5 miliardi di euro, con una quota del 13,9% sul totale nazionale.

**Il maggior contributo alla crescita dell'export veneto proviene dai mercati USA e UK**

Anche per il Veneto l'espansione dell'export è distribuita equamente tra paesi

UE (+5,5%) e paesi extra UE (+5,1%). Tra i principali mercati si osservano aumenti a doppia cifra delle vendite di prodotti veneti negli Stati Uniti (+16,6%), grazie al deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro che ha fatto volare le vendite del comparto dell'occhialeria (+26,1%, pari a 175 milioni di euro in più rispetto al 2014), nel Regno Unito (+17,0%), dove i maggiori incrementi in termini di valore hanno riguardato le vendite di prodotti agroalimentari (+117 milioni di euro) e le produzioni meccaniche (+68 milioni di euro), in Polonia (+11,9%), in Croazia (+13,2%) e in Messico (+22,9%, pari a 120 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente). Seguono, con performance superiori alla media regionale, la Spagna (+9,4%), la Turchia (+9,3%), la Svezia (+8,4%) e il Belgio (+6,0%).

**Fig.2.1.4 - Esportazioni venete verso la Russia e il Mondo. Valori espressi in milioni di euro - Anni 2000:2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

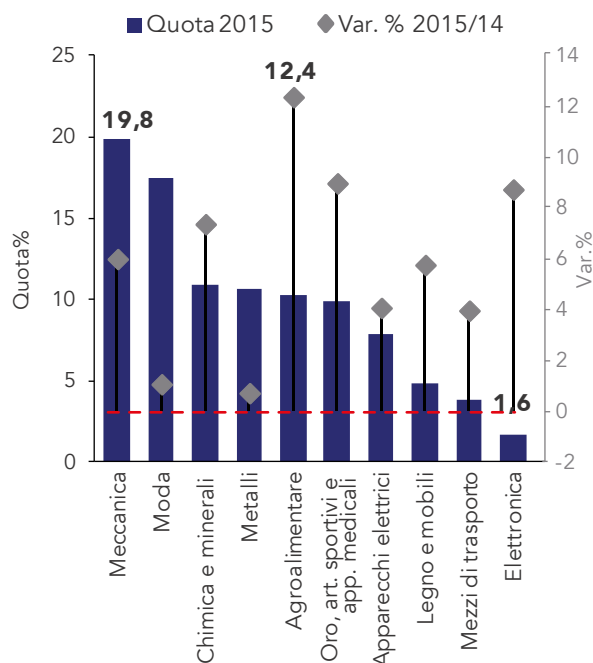
Le esportazioni di prodotti veneti verso la Cina crescono del +4,9%: la riduzione del fatturato delle produzioni meccaniche, il più importante settore dell'export veneto nell'ex Impero Celeste, viene più che compensata dagli aumenti dell'export delle produzioni ottiche, chimiche e dell'industria del legno.

Crescono meno della media regionale i due principali mercati di riferimento: Germania (+3,1%) e Francia (+2,7%). La Germania resta primo partner commerciale del Veneto con 7,6 miliardi di export e con un peso relativo pari al 13,2% complessivo.

Nel 2015 si consolida la forte caduta del mercato russo. Il crollo del prezzo del petrolio, il forte deprezzamento del rublo, la crescita dell'inflazione e le sanzioni occidentali hanno debilitato decisamente l'economia russa nel corso dell'ultimo anno, condannandola alla stagnazione. Tutto ciò si sta ripercuotendo negativamente sulla dinamica degli scambi commerciali.

## La crisi del mercato russo

**Fig.2.1.5 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni venete per settore - Anno 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il fatturato veneto verso la Russia, dopo la riduzione di circa 180 milioni di euro registrata nel 2014,

è diminuito nel 2015 del 30,6% (pari a 505 milioni di euro), ciò ha comportato una retrocessione di qualche posizione (dall'ottava alla tredicesima) nella graduatoria dei principali mercati dell'export regionale. Oltre ai beni del comparto agroalimentare, che in parte sono sotto embargo e dimezzano il loro valore (-31 milioni di euro), ne risentono fortemente la meccanica (-142 milioni), la moda (-98 milioni) e l'arredamento (-64 milioni), i settori di punta in Russia del made in Veneto.



## Volano i beni strumentali

Nel 2015 a trainare la crescita dell'export regionale sono i beni strumentali<sup>1</sup> (+6,5% rispetto al 2014 e un importo complessivo che nel 2015 ha superato di poco i 18 miliardi di euro), mentre il fatturato estero dei beni di consumo e dei beni intermedi cresce su base annua di circa cinque punti percentuali.

Nel 2015 le esportazioni venete hanno registrato aumenti tendenziali in tutti i principali settori di attività economica. Il principale settore dell'export veneto rimane quello della meccanica (11,4 miliardi di euro fatturato estero) e ha avuto un incremento annuo sensibilmente superiore a quello nazionale: +6,0%. Per quanto concerne le dinamiche dei principali mercati esteri della meccanica veneta, a fronte di una sensibile contrazione delle vendite in Russia (-142 milioni di euro) e Cina (-62 milioni di euro), si registra un importante aumento del fatturato negli USA (+99 milioni di euro), in Algeria (+69 milioni), nel Regno Unito (+68 milioni), in Spagna (+63 milioni) e in Egitto (+40 milioni). Si assiste quindi a un riposizionamento dell'offerta di macchinari made in Veneto verso alcuni mercati più vicini geograficamente o in aree dove la domanda interna è in crescita.

Le esportazioni del comparto moda, secondo settore dell'export veneto (10 miliardi di fatturato estero nel 2015), sono cresciute di un punto percentuale. Il mercato tedesco rimane il principale sbocco delle produzioni venete del comparto moda, nonostante la modesta crescita registrata nel 2015 (+0,6%), mentre sono cresciute le esportazioni nel mercato statunitense (+12,0%, pari a 61 milioni di euro) e in quello britannico (+9,3%). Inoltre, si assiste a una crescita dell'export della moda veneta in alcuni dei mercati emergenti, come il Vietnam e la Polonia, dove il dinamismo della domanda interna risulta più marcato. Le note dolenti per il settore arrivano

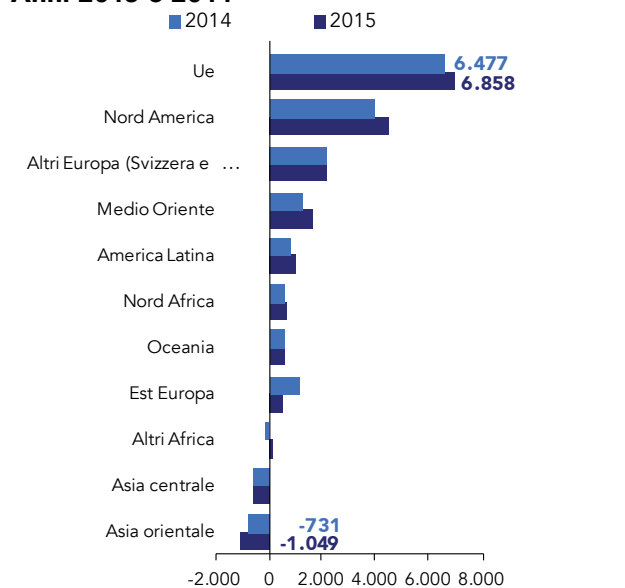
<sup>1</sup> Beni utilizzati per la produzione di altri beni (macchine, mezzi di trasporto ecc.), destinati ad essere utilizzati per un periodo superiore ad un anno.

da alcuni mercati dell'Estremo Oriente, come Hong Kong e Giappone, e dalla Russia, quasi 100 milioni di euro in meno rispetto al 2014.

I settori merceologici che hanno maggiormente contribuito alla crescita delle esportazioni venete nel 2015 sono quelli delle produzioni ottiche (+12,6% rispetto al 2014 e quota del 6,0% sul totale regionale) e dei prodotti agroalimentari (+12,4% e quota del 10,3%).

Per il settore dell'occhialeria veneta si registrano incrementi di fatturato in quasi tutti i principali mercati, con l'eccezione del Brasile e di Hong Kong. Gli USA si confermano il primo mercato estero di riferimento dell'occhialeria veneta: 845 milioni di euro il valore delle vendite registrate nel 2015, pari al 24,5% delle esportazioni dell'intero comparto e una crescita annua del +26,1%.

**Fig.2.1.6 - Saldo commerciale per area geografica. Valori espressi in milioni di euro. Veneto - Anni 2015 e 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Probabilmente anche per l'effetto dell'Expo, il mercato dell'export agroalimentare veneto si è chiuso, nel 2015, a 5,9 miliardi di euro, una cifra mai raggiunta prima. Stanno cambiando e si stanno sviluppando in modo nuovo le dinamiche dell'export veneto di questi prodotti. Il 72% del fatturato estero dell'agroalimentare si ottiene con l'esportazione di prodotti verso i mercati dell'UE, con crescite su base annua di oltre i venti punti percentuali nel Regno Unito, in Spagna e in Polonia. Ma l'agroalimentare veneto va forte anche fuori dai confini europei



Risultano in crescita le importazioni provenienti dai principali partner europei: +4,4% dalla Germania, + 3,3% dalla Francia, +13,9% dalla Spagna, +14,5% dai Paesi Bassi, +2,3% dalla Romania e +9,0% dal Belgio. L'unica eccezione riguarda le acquisizioni provenienti dall'Austria (-1,7%).

Tra i settori economici di maggior peso sono da rilevare gli aumenti dell'import dei mezzi di trasporto (+16,5%), in crescita per il secondo anno consecutivo, delle produzioni elettroniche (+20,1%), che tornano a crescere dopo il sensibile calo registrato nell'ultimo quadriennio, del comparto moda (+5,1%), delle produzioni chimiche e farmaceutiche (+6,8%) e della meccanica (+8,4%).

## Nelle province

Nel 2015 le esportazioni aumentano in tutte le province venete: le province che contribuiscono in misura più marcata a sostenere le vendite regionali sui mercati esteri sono Belluno (+11,9%), Vicenza (+5,5%), Verona (+5,5%) e Venezia (+5,4%).



### La leadership di Vicenza

Anche nel 2015 Vicenza conferma la

sua leadership in Veneto per capacità di export, con una quota che sfiora il 30% dell'intero fatturato estero regionale, pari a 17 miliardi di euro. Il primo mercato di riferimento per le imprese vicentine rimane la Germania, che nel 2015 è cresciuto su base annua del +2,1%, per un giro d'affari che si attesta attorno ai due miliardi di euro. Gli USA diventano il secondo partner commerciale delle imprese della provincia grazie al sensibile aumento, in valore, degli scambi commerciali (+6,6%). In forte aumento anche le vendite verso il Regno Unito (+15,9%) e la Polonia (+13,4%).

Il comparto moda (tessile, abbigliamento e pelle) rimane il primo settore dell'export berico: nel 2015 più di un quarto del fatturato estero della provincia è stato generato dalla vendita estera di queste produzioni. Bene la performance del secondo settore dell'export provinciale: la vendita di macchinari made in Vicenza è cresciuta del +7,4%.

La seconda provincia veneta quanto a valore di vendite all'estero è Treviso, che detiene oltre il 20% del fatturato estero regionale, pari a circa 12 miliardi di euro, e registra una crescita di cinque punti percentuali. Anche per Treviso il primo settore dell'export provinciale è quello della moda, che mantiene quasi lo stesso valore dell'anno precedente (2,3 miliardi di euro), seguito a breve distanza dalle produzioni meccaniche (2 miliardi di euro e una crescita an-

nua del +6,4%) e dalle apparecchiature elettriche (1,5 miliardi di euro). Germania e Francia, pur registrando una crescita modesta del fatturato estero che non supera i due punti percentuali, restano i principali mercati dell'export trevigiano. Crescono, invece, sensibilmente le esportazioni verso il Regno Unito (+25,4%) e gli USA (+24,8%), che rafforzano la loro posizione nella classifica dei mercati di riferimento per le imprese della Marca trevigiana.

Il fatturato estero delle aziende veronesi, cresciuto nell'ultimo anno del +5,5%, contribuisce all'export regionale con una quota che si attesta attorno ai diciotto punti percentuali. Se i due principali mercati di riferimento (Germania e Francia) crescono a un ritmo in linea col dato medio provinciale, sono i mercati degli Usa, del Regno Unito, della Spagna, della Svizzera e della Croazia a registrare gli incrementi più elevati.

Il comparto agroalimentare si conferma come il principale settore dell'export veronese, con un fatturato estero che nel 2015 supera i 2,6 miliardi di euro; ben 274 milioni di euro in più rispetto al valore registrato nel 2014.

Le imprese padovane esportano beni per un valore pari a 8,7 miliardi di euro. La crescita annuale complessiva delle esportazioni si è attestata sul +2,8%. All'aumento dell'export hanno contribuito le vendite effettuate nei mercati degli USA (+144 milioni di euro rispetto al 2014), del Regno Unito e del Belgio, mentre continua il trend negativo delle vendite verso la Russia (-126 milioni di euro rispetto al 2014) e la Svizzera (-100 milioni). Il principale settore dell'export provinciale rimane quello delle lavorazioni meccaniche, che registra un crescita (+2,3%) quasi in linea col dato medio provinciale. Tornano a crescere in maniera sensibile le esportazioni del comparto agroalimentare (+14,5%) e delle apparecchiature elettriche (+14,8%), mentre calano quelle dei beni del comparto moda (-7,7%, pari a 80 milioni di euro in meno rispetto al 2014) e delle lavorazioni in metallo (-5,7%).

Nel 2015 l'export della provincia di Venezia ha raggiunto i 4,4 miliardi di euro. All'aumento delle esportazioni veneziane hanno concorso i settori della chimica (128 milioni di euro in più rispetto al 2014), delle produzioni agroalimentari (+9,0%) e delle lavorazioni dei metalli (+6,8%). La dinamica positiva dell'export veneziano è stata, in parte, ridimensionata dall'andamento negativo delle vendite dei mezzi di trasporto (-2,9%) e del comparto energetico (-3,8%).

Belluno detiene per il quarto anno consecutivo il







partenenti a tale classe (+7,1%).

Dall'analisi dei dati sulla concentrazione delle esportazioni, risulta evidente il costante aumento del peso relativo degli operatori di grandi dimensioni sul valore complessivo dell'export regionale, ad eccezione della caduta delle esportazioni del 2009, che fu tanto maggiore quanto più grandi erano le dimensioni di fatturato estero. Tra il 2010 e il 2015, sono stati gli operatori più grandi a beneficiare del dinamismo della domanda internazionale: la quota delle vendite all'estero realizzata dai primi duecento operatori passa infatti dal 41,1% del 2010 al 42,5% del 2015, con tasso di crescita medio annuo del +5,4%, a fronte del +4,7% realizzato a livello regionale.

La presenza degli operatori nelle principali aree di scambio commerciale è comunque diffusa: nel 2015 si registrano 12.115 presenze di operatori commerciali veneti nell'area UE, 9.669 nei paesi europei non UE (Svizzera, che rimane il secondo mercato di riferimento per numero di presenze, Norvegia e Turchia), 9.728 nei mercati dell'Europa orientale, 7.349 in Asia orientale, con la Cina primo mercato di riferimento dell'area con 2.986 presenze, 6.960 in America settentrionale, 6.433 in Medio Oriente, 4.518 in America Latina, 3.891 in Africa settentrionale, 4.071 nei mercati dell'Africa subsahariana, 3.215 in Asia centrale e 3.186 in Oceania e altri territori.

## Il Veneto e i principali competitors europei sui mercati mondiali nell'ultimo triennio<sup>2</sup>

Gli anni più recenti hanno messo a dura prova la capacità delle imprese di competere sui mercati internazionali. In primo luogo nell'ultimo triennio la domanda mondiale non è stata particolarmente dinamica, sia nel confronto con i tre anni precedenti che con quelli che hanno preceduto la Grande Recessione. Il contesto internazionale, inoltre, appare contraddistinto da una sempre maggiore eterogeneità nella quale le imprese devono riuscire a districarsi per cogliere le opportunità di business.

Nel complesso quadro internazionale, descritto nel primo capitolo, risulta interessante evidenziare il posizionamento del Veneto, in relazione a quello di alcune tra le principali regioni europee esportatrici, ossia Baden-Württemberg e Bayern, in Germania, Île-de-France, Midi-Pyrénées e Rhône-Alpes, in

<sup>2</sup> L'analisi è stata condotta su dati in euro correnti. Sono state utilizzate le seguenti fonti: Chelem, Wto, Istat, Destatis, Ministero dell'Economia e della Competitività della Spagna, Ag. Dogane-Ministero Bilancio, Conti Pubblici e Funzione Pubblica della Francia.

Francia, e Cataluña (Spagna).

**Fig.2.1.9 - Le regioni di confronto**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale

**Il Veneto migliora la sua competitività nei mercati esteri...**

Il Veneto, pur in un contesto non facile, ha saputo migliorare il suo po-

sizionamento, mostrando una crescita dell'export più intensa non solo della domanda mondiale, ma anche delle altre regioni di confronto. Dal lato delle aree di destinazione l'export veneto ha saputo più che compensare le perdite legate al calo della domanda proveniente dai Paesi europei non UE (Russia in particolare) con un incremento delle vendite nelle economie mature (UE e USA), e nei mercati emergenti più dinamici (Asia orientale), ma anche più difficili da approcciare e caratterizzati da profonde trasformazioni economico-sociali. A trainare le esportazioni regionali negli ultimi anni sono stati i comparti di punta del sistema produttivo: la meccanica, principale comparto di esportazione, ma anche alimentare e bevande, calzature e altre attività manifatturiere al cui interno il ruolo più rilevante è svolto dall'occhialeria.

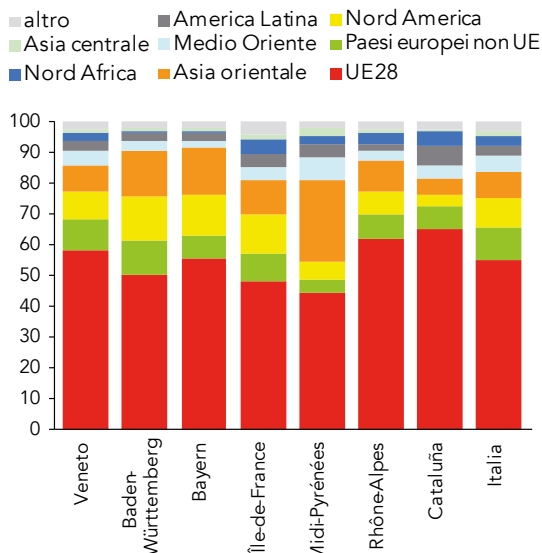
**...e detiene il primato della crescita tra i suoi competitor**

Con un incremento medio annuo del 4% tra il 2012 e il 2015, il Veneto detiene il primato

della crescita dell'export tra le regioni in esame.



**Fig. 2.1.12 - La composizione percentuale delle esportazioni per area di destinazione - Anno 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su fonti varie

non figura tra i principali settori di esportazione del Veneto. Ciò premesso, a spingere l'export regionale sono stati proprio i settori di punta dell'economia veneta. La meccanica, ad esempio, primo settore di esportazione per la regione, ha visto uno sviluppo del 4,6%, superiore alla media italiana (2,5%), a quello realizzato dalle regioni tedesche, che si attestano sull'1,4-1,5%, e dalla Cataluña (2,3%). Per quanto concerne le regioni francesi si dispone di una classificazione settoriale più aggregata e, quindi, per rendere omogeneo il confronto, è necessario ricomprendere nella meccanica gli apparecchi elettrici, elettronici ed ottici; anche in questo caso l'export veneto ha evidenziato una maggiore dinamicità nel triennio 2013-2015. Ma è stato l'alimentare a mostrare i risultati più brillanti: le esportazioni venete di bevande sono aumentate dell'8,2%, quelle di prodotti alimentari del 7,7%. Le aree di confronto in cui il settore figura tra i principali comparti di esportazione hanno mostrato un andamento più modesto: i prodotti alimentari sono cresciuti del 4,9% in Italia, del 4,1% in Cataluña, del 2,1% nel Bayern, mentre le esportazioni di alimentare e bevande sono aumentate del 5,4% nel Rhône-Alpes e si sono ridotte dello 0,2% nell'Île-de-France. L'export veneto, inoltre, ha visto un aumento del 6,3% del comparto "articoli in pelle e calzature", quando la media nazionale si è attestata sul 5%. Tra le altre aree il comparto, comprensivo però del tessile e dell'abbigliamento, riveste un certo peso solo per Rhône-Alpes e Île-de-France; nella prima l'incremento è stato del 6%, nella seconda del 2,7%, mentre le esportazioni venete nello stesso aggregato sono cresciute del 4,3%. Ad offrire un ulteriore

**...e la meccanica rimane il settore leader**

Passando all'evoluzione per settore, è evidente che il confronto tra le aree risente della differente specializzazione produttiva regionale. Così, ad esempio, se la meccanica riveste un peso significativo nella maggior parte delle aree considerate, l'automotive, che ha ricoperto un ruolo importante nel trainare l'export delle altre regioni di confronto,

Passando all'evoluzione per settore, è evidente che il confronto tra le aree risente della differente specializzazione produttiva regionale. Così, ad esempio, se la meccanica riveste un peso significativo nella maggior parte delle aree considerate, l'automotive, che ha ricoperto un ruolo importante nel trainare l'export delle altre regioni di confronto,

**Tab. 2.1.2 - Le esportazioni per area di destinazione. Var. % media annua 2012-2015**

	Veneto	Baden-Württemberg	Bayern	Île-de-France	Midi-Pyrénées	Rhône-Alpes	Cataluña	Italia
UE28	4,0	3,9	4,4	2,5	2,4	2,1	4,7	2,4
Paesi europei non UE	-4,2	-6,2	-5,3	-1,4	-15,9	-3,9	-10,2	-5,1
America settentrionale	11,0	11,6	7,1	9,8	8,2	-0,4	8,5	10,3
Asia orientale	6,6	5,5	-0,1	-1,1	-0,6	-1,1	6,9	4,8
Medio Oriente	8,4	7,6	3,6	1,1	30,8	-0,4	10,6	4,0
America centro-meridionale	4,0	2,0	0,3	5,2	19,0	-6,6	2,9	-2,9
Africa settentrionale	4,9	2,5	1,7	0,1	24,7	-0,5	5,5	-1,2
Asia centrale	0,6	2,0	0,6	7,4	12,6	5,4	10,6	0,7
Esportazioni complessive	4,0	3,6	2,8	2,2	3,2	0,4	3,3	2,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su fonti varie

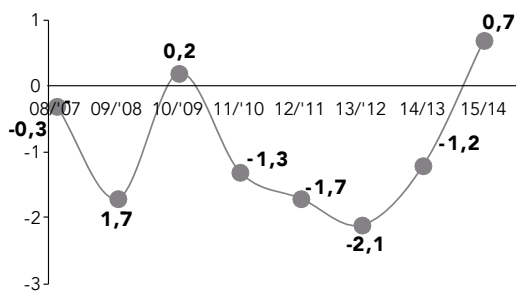
impulso all'export regionale, infine, è stato il comparto delle altre attività manifatturiere, che comprende l'oreficeria e l'occhialeria e che è cresciuto del 6,7% (la crescita media del comparto orafa è dell'1,2%, mentre quella del comparto dell'ottica è del +10,3%). Un contributo fondamentale alla crescita dell'export veneto nel periodo preso in esame è arrivato dalle vendite di forniture ottiche verso gli USA: +15,7% di crescita media annua nel periodo 2012:2015 e nel 2015 il fatturato estero realizzato in USA è circa il 25% dell'export totale del comparto. Tale aggregato non figura tra i principali comparti di esportazione delle altre regioni di confronto, ad eccezione del Rhône-Alpes, dove comunque riveste un ruolo più modesto.

## 2.2 Commercio interno: la tradizione lascia spazio a forme più innovative

### In Italia

Dopo anni di calo, nel 2015 torna ad avere un segno positivo la variazione dell'indice delle vendite del commercio fisso al dettaglio, +0,7% rispetto al 2014, frutto di un aumento dell'1,3% delle vendite dei prodotti alimentari e dello 0,5% delle vendite dei prodotti non alimentari.

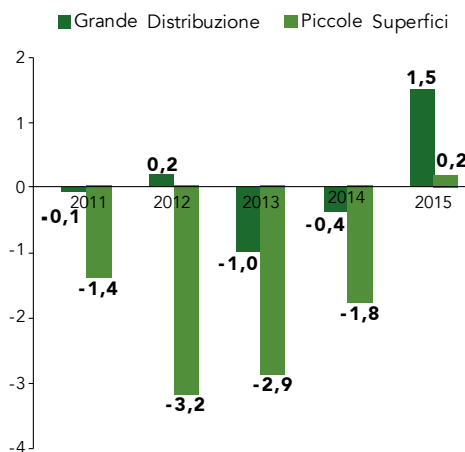
**Fig.2.2.1 - Variazione percentuale annua delle vendite del commercio fisso al dettaglio. Italia - Anni 2008:2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La ripresa delle attività sul mercato si riflette sulle forme distributive, anche se in modo differenziato: Grande Distribuzione Organizzata e Piccole Superfici tornano a crescere, rispettivamente +1,5% e +0,2% annuo. Tutto questo si riflette sulle attese delle imprese del commercio al dettaglio su vendite, volume degli ordini e occupazione, positive per tutto il 2015 e per i primi mesi del 2016.

**Fig.2.2.2 - Variazione percentuale annua del valore delle vendite della Grande Distribuzione e delle Piccole Superfici. Italia - Anni 2011:2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### Le nuove forme di commercio: B2C e B2B

**Continua a crescere l'e-commerce e in particolare le vendite dai dispositivi mobili**

Prosegue invece addirittura a doppia cifra la crescita del commercio on-line business-to-consumer in Italia (da ora in poi B2C).

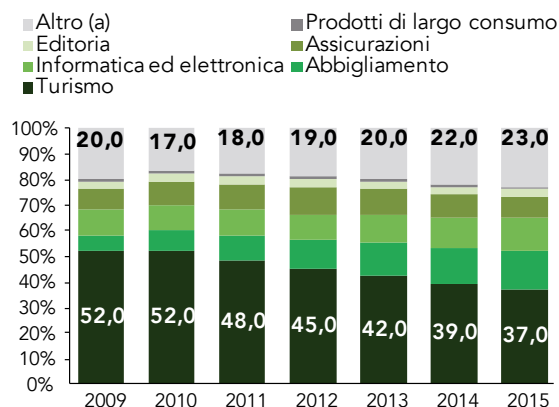
Se il 2014 si chiude con la crescita delle vendite on-line da siti italiani a quota 13 miliardi, le stime dell'Osservatorio eCommerce B2C del Politecnico di Milano per il 2015 prevedono di arrivare ai 15 miliardi (+15% rispetto al 2014) e, di conseguenza, un aumento della penetrazione dell'eCommerce, che raggiungerebbe così il 4% delle vendite al dettaglio; valore comunque ancora lontano da quello dei principali mercati occidentali, quali Francia, Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti, dove l'eCommerce ha ormai raggiunto livelli di diffusione quattro volte più elevati.

Un peso sempre maggiore stanno acquisendo le vendite effettuate attraverso i nuovi dispositivi mobili, quali smartphone e tablet, in aumento di quasi 70 punti percentuali rispetto al 2014, raggiungendo il 25% del totale eCommerce.

A trainare la crescita del commercio on-line non sono solo i settori tradizionali, quali l'informatica (+26%); l'abbigliamento (+23,0% annuo), il *grocery*<sup>3</sup> (+22,0%) e l'editoria (+21,0% annuo), ma anche settori "emergenti" come l'arredamento, in aumento di oltre 70 punti percentuali rispetto al 2014, e l'enogastronomico, in crescita del 30% rispetto allo scorso anno.

Rimane fondamentale il ruolo giocato dalle vendite di servizi, in particolare dei prodotti turistici, che rappresentano il 37% del mercato, in aumento del 9% rispetto al 2014.

**Fig.2.2.3 - E-commerce: distribuzione del valore delle vendite per comparto merceologico. Italia - Anni 2009:2015.**



(a) Il raggruppamento "Altro" contiene: arredo design, food e vino di qualità e profumeria

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Netcomm - Osservatorio eCommerce B2c School of Management Politecnico di Milano

Andando ad esaminare il lato della domanda, nell'ultimo anno il valore degli acquisti on-line aumenta del 16,0% rispetto al 2014. Gli acquirenti italiani on-line abituali (ossia che effettuano almeno un acquisto al mese) sono 11,1 milioni, oltre il 36% della popolazione italiana su internet. La carta di credito è lo strumento di pagamento sempre più utilizzato per regolare le transazioni on-line: l'Osservatorio Acquisti CartaSi rileva che nel mese di dicembre 2015 gli acquisti on-line degli italiani tramite carta sono stati pari a 1 miliardo e 752 milioni di euro, portando a 18 miliardi di euro l'importo complessivo per l'anno 2015, quasi 4 miliardi in più rispetto al 2014.

<sup>3</sup> Grocery è un termine utilizzato frequentemente nella Grande Distribuzione Organizzata, volto ad indicare l'insieme dei prodotti di largo consumo confezionato, ad esempio: i prodotti alimentari, quelli per la pulizia della casa e della persona e di consumo non durevole.

**In aumento anche le transazioni commerciali on-line tra imprese**

Crescono in Italia non solo le transazioni commerciali on-line tra le imprese e i propri clienti

(B2C) ma anche quelle tra imprese, il c.d. B2B, che cresce ad un tasso che si prevede del 12,0% per tutto il 2016 e del 10,6% per il 2017<sup>4</sup>.

Secondo le stime dell'Osservatorio sull'eCommerce B2B del Consorzio Netcomm<sup>5</sup> il valore delle transazione B2B in Italia si aggira intorno ai 20 miliardi di euro (escluso l'EDI - Electronic Data Interchange, ossia lo scambio elettronico di dati secondo standard industriali). Nel nostro Paese esistono 7.500 siti di eCommerce riconducibili ad aziende B2B, pari al 38% del numero complessivo di siti di eCommerce italiani: il 51% sono aziende operanti nel commercio e il 31% nella produzione industriale e per il 76% dei casi si tratta di microimprese, ovvero aziende con meno di 5 addetti.

## In Veneto

Nel 2015 in Veneto gli esercizi commerciali in sede fissa sono 50.285, quasi un punto percentuale in meno rispetto al 2014 (-0,7%), ma comunque in linea con il trend nazionale (-0,5% annuo): continuano a crescere le unità locali non sedi principali dell'attività commerciale (+0,7% annuo), a fronte di una riduzione delle sedi di impresa, -1,4% rispetto al 2014.

Sembra dunque che la crisi colpisca soprattutto le imprese commerciali meno innovative, dei negozi al dettaglio dei centri, che non hanno puntato sul miglioramento dei processi organizzativi e del capitale umano, mentre l'andamento delle catene commerciali resta vivace.

**Il Veneto è la sesta regione in Italia per numero di esercizi commerciali in sede fissa attivi...**

Nel confronto con le altre regioni, il Veneto è la sesta regione in Italia per numero di esercizi commerciali in sede fissa attivi, dietro a Campania, Lombardia, Lazio, Sicilia e Puglia, e rappresenta quasi il 7,0% degli esercizi commerciali in sede fissa nazionali.

Gli esercizi specializzati nella vendita di apparecchi

<sup>4</sup> Previsioni eMarketer.  
<sup>5</sup> I dati esposti provengono da un'indagine condotta dal Consorzio Netcomm (Consorzio del commercio elettronico italiano) - Osservatorio sull'eCommerce B2B, su un campione di 500 imprese italiane B2B e B2Retail nei settori commerciali e manifatturieri.



Per quanto riguarda la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) i dati per regione sono disponibili sempre con un anno di ritardo perciò l'analisi che segue si riferisce al 2014.

L'andamento della Grande Distribuzione Organizzata si mostra in controtendenza rispetto a quello degli esercizi commerciali in sede fissa: nel 2014 infatti aumentano gli addetti e le superfici di vendita, rispettivamente: +1,1% e +2,0% annuo; resta pressoché invariato, invece, il numero degli esercizi, +0,1% rispetto al 2013.

Nel dettaglio, continua la crescita delle forme distributive più strutturate: crescono le superfici specializzate, sia nel numero di esercizi (+1,8% annuo), che nel numero di addetti (+6,7%). Allo stesso tempo continua l'espansione dei grandi magazzini, supermercati e ipermercati, in particolare aumentano le superfici di vendita, +2,9% rispetto al 2013. Questo accade a scapito dei minimercati, l'unica tipologia commerciale della GDO a subire una riduzione del numero di esercizi, di addetti e nella superficie di vendita, rispettivamente, -1,0%, -0,6% e -1,8% rispetto al 2013.

## 2.3 La congiuntura agricola<sup>6</sup>

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2015 è stimato in 5,7 miliardi di euro, sostanzialmente in linea rispetto all'anno precedente (-1%). A determinare tale risultato hanno inciso, in termini negativi, il calo di produzione e di prezzo delle principali colture erbacee e la flessione del settore zootecnico (dovuta in particolare al ribasso delle quotazioni del latte), mentre ha influito in senso positivo soprattutto l'incremento di produzione e di prezzo dei prodotti vitivinicoli.

**Tab.2.3.1 - Variazione percentuale delle produzioni agricole rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2015**

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	-0,8	1,2
Coltivazioni erbacee	-0,4	1,2
Coltivazioni legnose	19,8	14,8
Prodotti degli allevamenti	-2,2	2

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Prosegue il calo del numero di imprese agricole iscritte alle Camere di Commercio del Veneto, sceso nel 2015 a 64.950 unità, in flessione dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del 2014. Il numero di imprese dell'industria alimentare è invece salito a 3.720 unità attive (+1,4%). In ulteriore lieve flessione gli occupati in agricoltura, che nel 2015 si sono attestati su una media di 62.551 unità (-0,7%) come risultante del calo dei lavoratori indipendenti (-16%) solo parzialmente controbilanciato dalla notevole crescita di quelli dipendenti (+32%).

Risultati molto positivi per il commercio con l'estero: il deficit della bilancia commerciale veneta dei prodotti agroalimentari nel 2015 si è dimezzato rispetto allo stesso periodo del 2014, scendendo a circa 460 milioni di euro (-54,7%) a causa del lieve incremento delle importazioni, che si attestano sui 6,4 miliardi di euro (+1,4%), e della notevole crescita delle esportazioni (+12,4%), salite a 5,9 miliardi di euro, un livello record mai raggiunto finora.

Considerando l'andamento climatico, l'annata 2015 è risultata complessivamente più calda e meno piovosa rispetto al norma. Le anomalie termiche più significative hanno caratterizzato la stagione invernale, estiva e autunnale, mentre le precipitazioni hanno registrato quantitativi prossimi alla media solo in alcuni mesi della prima parte dell'anno, per il resto è prevalsa una situazione deficitaria soprattutto in estate e in autunno.

Le alte temperature e la scarsa piovosità del periodo estivo hanno penalizzato soprattutto mais e soia, le principali colture del Veneto per estensione (rispettivamente 209.000 e 134.000 ettari), che hanno subito diminuzioni di resa intorno al 20% e conseguente flessione produttiva; non dissimile il calo di resa della barbabietola da zucchero. L'annata è stata invece moderatamente favorevole per riso, tabacco e per cereali autunno-vernini come frumento tenero, frumento duro (che ha triplicato la superficie coltivata) e orzo. La globalizzazione dei mercati delle commodity, che a livello internazionale sono stati condizionati dalle abbondanti disponibilità di prodotto e dall'elevata quantità di scorte, ha depresso anche i listini nazionali, determinando quotazioni mediamente di segno negativo per quasi tutte le colture citate.

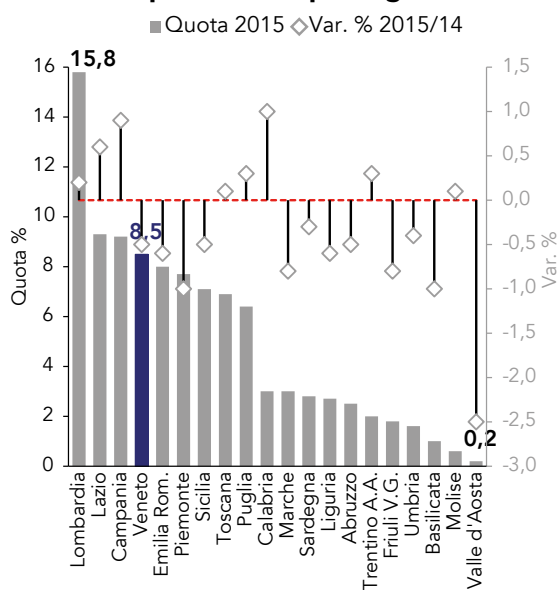
I principali prodotti orticoli hanno fornito risultati diversi a seconda della stagionalità: si è osservato un aumento di resa per patata (+10%) e radicchio (+21%) e un calo per lattuga (-19%) e fragola (-1%). La superficie complessivamente investita a patate e ortaggi è rimasta sostanzialmente invariata rispetto

<sup>6</sup> A cura di Veneto Agricoltura





**Fig.2.4.1 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per regione. Anno 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

## In Veneto

In Veneto le imprese attive nel 2015 sono 437.130, l'8,5% di quelle italiane, in calo dello 0,3% rispetto al 2014 se si esclude il comparto agricolo e dello 0,5% se si considera anche quest'ultimo.

Il Veneto continua ad essere la quarta regione d'Italia per numero di imprese attive, dietro a Lombardia, Lazio e Campania.

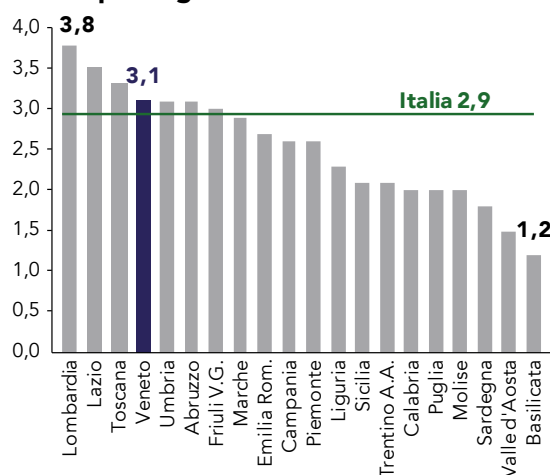
**Il Veneto è la quarta regione in Italia per numero di imprese attive**

Parallelamente a quanto avviene a livello nazionale, nel 2015 si riduce la mortalità imprenditoriale, assestandosi a 6,6 imprese cessate ogni 100. Positiva è anche l'informazione sulla natalità d'impresa, in lieve aumento rispetto al 2014, raggiungendo le 6,4 nuove imprese ogni 100 attive. Il saldo imprenditoriale del 2015, di poco negativo, ritorna a livelli pre-crisi: -0,2%.

Accanto a questi segnali incoraggianti, nel corso del 2015 in Veneto aumentano i fallimenti, che raggiungono le 3,1 imprese fallite ogni 1.000 attive; dato comunque il linea con il trend nazionale di 2,9 imprese fallite ogni 1.000. Complessivamente le imprese fallite in Veneto sono 1.363, il 3,3% in più rispetto al 2014; a fronte di ciò si riducono nella nostra regione

le liquidazioni volontarie<sup>7</sup>: -11,7% annuo.

**Fig.2.4.2 - Numero di fallimenti per 1.000 imprese attive per regione. Anno 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Cerved - Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure d'impresa

Andando ad analizzare la forma giuridica, continua il trend positivo delle società di capitali, +1,9% rispetto al 2014; tornano inoltre a crescere le forme minori, principalmente costituite da cooperative e consorzi, +1,2%. A risentire maggiormente delle difficoltà congiunturali sono ancora una volta le società di persone, in calo di quasi due punti percentuali rispetto al 2014.

Belluno è la provincia veneta che subisce la maggiore contrazione nel corso del 2015, -1,4% annuo. Verona e Treviso, ognuna con un peso superiore al 18% sul totale delle imprese venete, chiudono l'anno con una variazione negativa di quasi un punto percentuale, mentre Rovigo si ferma ad un -0,6% rispetto al 2014.

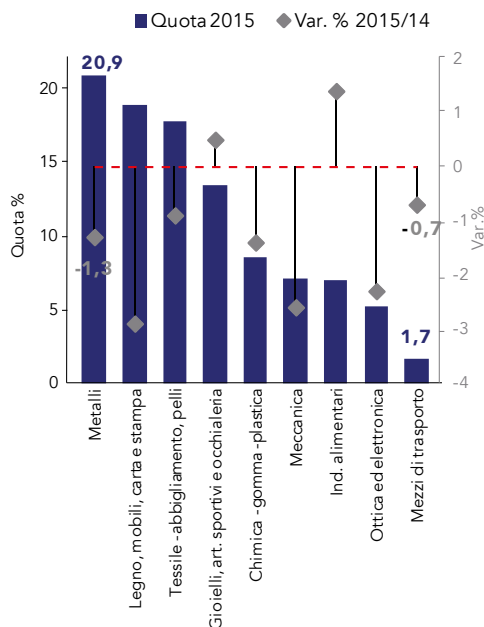
Venezia, Vicenza e Padova, che insieme rappresentano più della metà delle imprese attive regionali, sono le province che meglio resistono alle difficoltà congiunturali, chiudendo il 2015 in sostanziale equilibrio con i valori dell'anno precedente.

**Venezia, Vicenza e Padova sono le province che meglio resistono alle difficoltà congiunturali**

<sup>7</sup> Con il termine "liquidazione" si intende la procedura attraverso la quale l'azienda cessa la propria attività produttiva o commerciale. La liquidazione si definisce volontaria quando è liberamente decisa dai soci.



**Fig.2.4.5 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive manifatturiere venete per categoria economica - Anno 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

## I settori ad alta intensità di conoscenza

A fianco delle imprese tipicamente tradizionali, stanno acquisendo un peso sempre maggiore le imprese operanti in settori tecnologicamente avanzati. Ne sono esempio le start-up innovative, società costituite da non più di 48 mesi e con specifici requisiti, il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico.

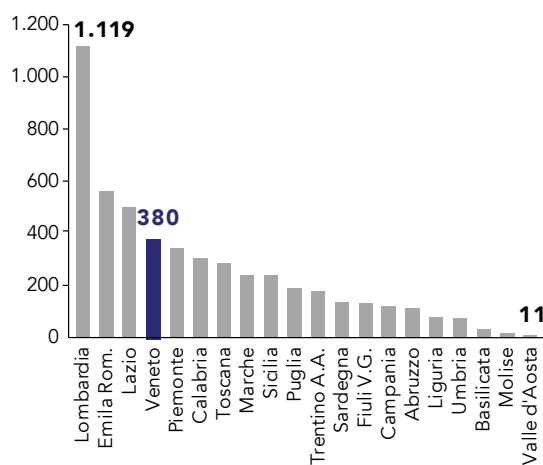
In Veneto il loro sviluppo sta assumendo, e assumerà nel tempo, un'importanza sempre crescente, in quanto società in grado non solo di rafforzare il legame tra mondo del lavoro e università, ma anche di attrarre sul territorio talenti, innovazione e capitali dall'estero.

### Cresce il numero di start-up innovative venete

Al 1 febbraio 2016 le start-up innovative presenti in Veneto sono 380, in aumento di oltre il 50% rispetto al dato di febbraio 2015. Rappresentano il 7,5% delle start-up innovative presenti in Italia, che ne conta 5.078 (+59,4% annuo), il quarto valore più alto dopo quello di Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio. Si concentrano in prevalenza in provincia di

Padova (91), Treviso (83) e Verona (67) e nella quasi totalità dei casi hanno natura giuridica di società a responsabilità limitata. Analizzando i comparti in cui operano, il 70,5% di esse è attiva nel settore dei servizi, in particolare nella produzione di software e consulenza; il 23,4% è attiva nel settore dell'industria/artigianato; le restanti operano invece nel commercio (5,0%) e nel settore turistico (1,1%). Prosecuzione naturale del percorso di crescita e rafforzamento delle start-up innovative può essere quello di trasformarsi in PMI innovative ossia piccole e medie imprese operanti nel campo dell'innovazione tecnologica, a prescindere dalla data di costituzione, dall'oggetto sociale e dal livello di maturazione. Questa tipologia di imprese in Italia è ancora relativamente poco diffusa: al 1 febbraio 2016 ve ne sono 128, cinque delle quali in Veneto, numero comunque destinato ad aumentare grazie anche alle numerose agevolazioni previste per loro dal Decreto legge 3/2015, cd "Investment Compact"<sup>8</sup>, che le ha istituite.

**Fig.2.4.6 - Numero di start-up innovative per regione(\*) - Anno 2016**



(\*) I dati fanno riferimento al 1 febbraio 2016  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Registro Imprese

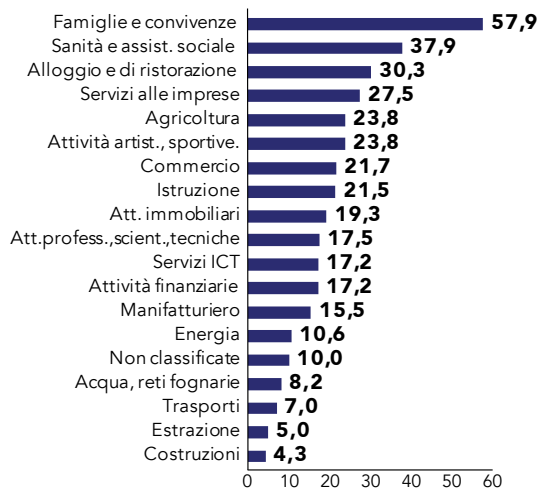
Imprese operanti in settori ad alto valore aggiunto sono gli Spin-off, nello specifico quelli della ricerca pubblica<sup>9</sup>. Università ed Enti pubblici possono infatti possono costituire società, nella forma di so-

<sup>8</sup> Le agevolazioni di cui possono usufruire le PMI innovative sono le stesse previste per le start-up innovative dal cd. "Decreto crescita 2.0".

<sup>9</sup> Gli spin-off possono essere di due tipologie: spin-off della ricerca e spin-off industriali. Questi ultimi sono attività imprenditoriali generate da altre imprese. L'analisi qui condotta verterà unicamente sugli spin-off del primo tipo.



**Fig.2.4.7 - Incidenza percentuale delle imprese femminili per comparto di attività economica. Veneto (\*) - Anno 2015**



(\*) Incidenza il rapporto tra le imprese femminili sul totale imprese

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere - InfoCamere

È inoltre interessante capire, oltre al genere, anche l'età dei nostri imprenditori ed in particolare quanto i giovani veneti riescono a fare impresa. Di impresa giovanile ne dà una definizione l'Osservatorio sull'imprenditoria giovanile: sono giovanili le ditte individuali in cui il titolare ha meno di 35 anni, le società di persone nel caso in cui la maggioranza dei soci ha meno di 35 anni; le società di capitali in cui la media delle età dei soci e degli amministratori è inferiore ai 35 anni.

**...maggiori difficoltà le registrano invece le imprese "under 35"**

In Veneto le imprese giovanili attive nel 2015 sono 36.978, in calo di quasi 3 punti percentuali rispetto al 2014. Il

turn over di questa tipologia d'impresa è elevato, a volte all'entusiasmo giovanile non corrispondono mezzi, mercati ed esperienze appropriati: nel 2015 sono 21,4 le nuove imprese su 100 attive e 9,8 su 100 quelle cessate. Resta positivo comunque il saldo imprenditoriale, +11,6%.

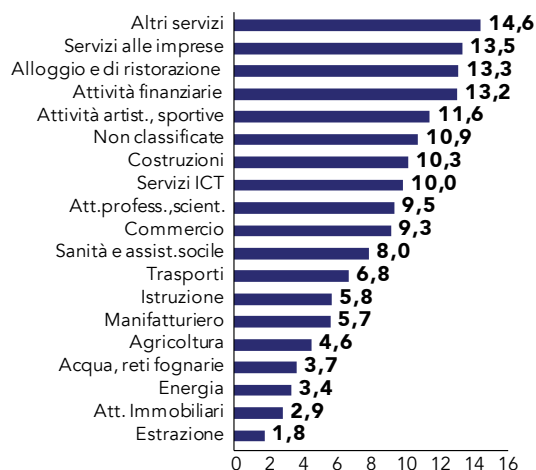
Circa l'80% delle imprese "under 35" è costituita nella forma giuridica di ditta individuale, la più semplice da attivare all'inizio di un'attività in proprio. L'incidenza di imprese giovanili è maggiore nelle microimprese, in particolar modo in quelle con 1 addetto, con una quota superiore al 10%. Nelle successive classi dimensionali il peso delle imprese gio-

vanili tende a ridursi, fino a scomparire nelle imprese con più di 500 addetti. Le attività economiche in cui si concentrano prevalentemente le imprese "under 35" sono il commercio (25,8%), le costruzioni (18,4%) e i servizi di alloggio e ristorazione (10,6%). Più ridotto è invece il peso delle imprese giovanili nell'industria in senso stretto (8,4%), rispetto alle imprese "senior" (12,9%).

Dall'analisi congiunturale, risulta che le imprese apparenti al settore dello sport e intrattenimento chiudono l'anno con una crescita netta, +7,5% rispetto al 2014; buona anche la performance delle attività finanziarie e assicurative e del settore dei trasporti, in aumento, rispettivamente del 3,7% e del 3,2% annuo. Il commercio, settore prevalente tra le imprese "under 35", subisce una flessione rispetto al 2014 (-2,4%) ma a mostrare le maggiori difficoltà è il settore delle costruzioni, in calo di 11 punti percentuali rispetto allo scorso anno.

Nel confronto con le altre regioni l'incidenza delle imprese "under 35" in Veneto è ridotta, 8,5%, come nel resto del Nord est, a differenza delle regioni meridionali, in particolare in Calabria (15,2%), Campania (14,3%) e Sicilia (13,7%).

**Fig.2.4.8 - Incidenza percentuale delle imprese giovanili per comparto di attività economica. Veneto (\*) - Anno 2015**



(\*) Incidenza il rapporto tra le imprese giovanili sul totale imprese

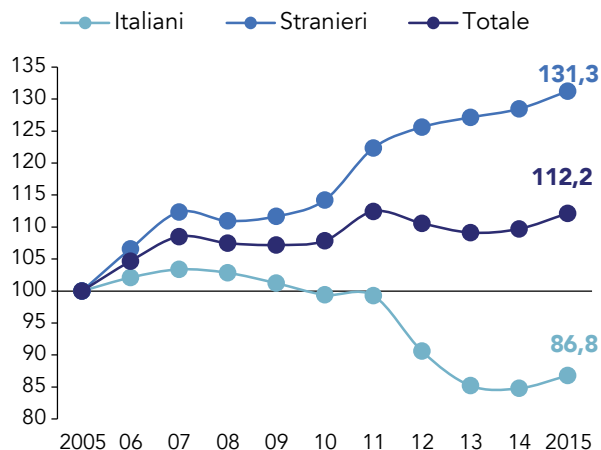
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Giovanile, Unioncamere - InfoCamere

## L'artigianato veneto

L'artigianato è un fiore all'occhiello dell'economia veneta: con 131.601 imprese attive nel 2015, il 9,7% del totale nazionale, il Veneto rappresenta la terza



**Fig. 2.5.1 - Numero indice (\*) delle presenze di turisti (anno base = 2005). Veneto - Anni 2005-2015**

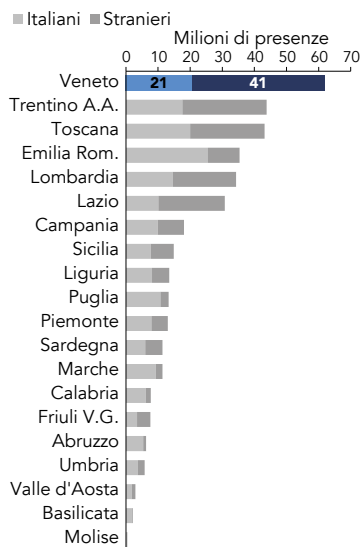


(\*) Numero indice =  $(\text{presenze anno } t / \text{presenze anno base}) \times 100$

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Tra le regioni turistiche italiane il Veneto detiene ormai da diversi anni il primato sia per numero di arrivi (15,3% dell'intera penisola), sia in quanto a presenze (16,4%). Il Veneto si differenzia dalle altre regioni per la forte presenza straniera, simile solo a Lazio, Trentino Alto Adige, Lombardia e Toscana e, in particolare, per l'alta componente di questa che sceglie di soggiornare in strutture extralberghiere.

**Fig. 2.5.2 - Presenze di turisti in Italia per regione visitata e provenienza. Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

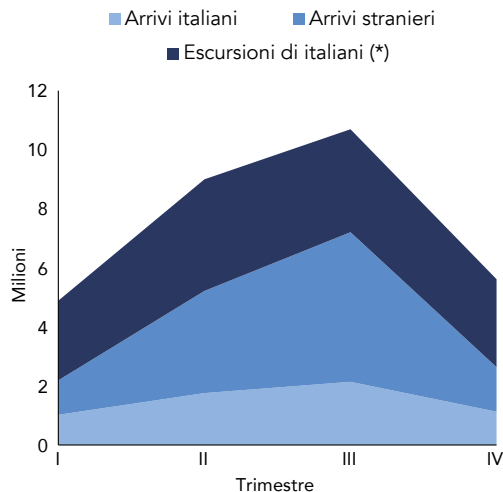
Questi dati forniscono una fotografia dettagliata di coloro che effettuano almeno un pernottamento in strutture ricettive per motivi di villeggiatura, d'affari, di benessere, di cura, sportivi, religiosi, ecc. Tutte le elaborazioni prescindono, invece, dal turismo giornaliero che rappresenta una realtà significativa per la nostra regione.

Delle cosiddette escursioni si possiede una stima di fonte Istat.

Le escursioni di italiani in Veneto, attorno a 13 milioni nel 2014, includono gli spostamenti al di fuori del proprio ambiente abituale ed escludono quelli per attività di routine, legati più al pendolarismo lavorativo che al fenomeno turistico.

Per giungere a un'indicazione di massima sul numero di individui che gravitano in Veneto per viaggi o escursioni di piacere, di lavoro e per una molteplicità di altre motivazioni ed escludendo gli spostamenti a breve raggio legati alla mobilità, si osservi il seguente grafico. Vengono riportati i quantitativi registrati nei vari periodi dell'anno, con un picco nel trimestre estivo luglio-settembre che sfiora gli 11 milioni ed un totale annuale di oltre 30 milioni.

**Fig. 2.5.3 - Flussi di turisti pernottanti ed escursionisti per provenienza e trimestre. Veneto - Anno 2015**



(\*) Spostamenti giornalieri per vacanza o per motivi di lavoro, esclusi quelli effettuati di routine. Anno 2014

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

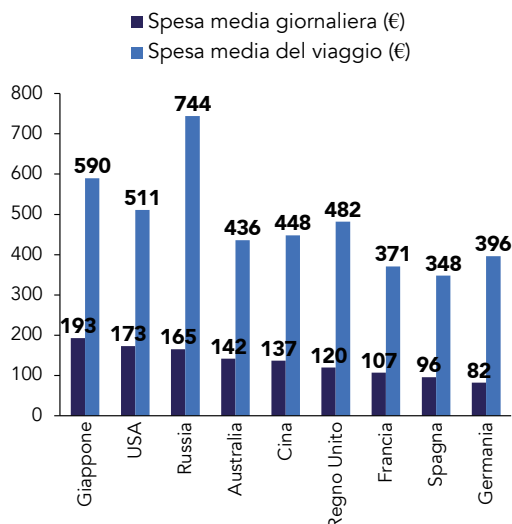
## La spesa dei turisti

Qualche indicazione sulle entrate economiche dell'industria turistica, non legate solo alla ricettività ma all'intero complesso di spese effettuate dagli stranieri una volta giunti sul nostro territorio, è fornita





**Fig. 2.5.6 - La spesa a destinazione dei turisti stranieri (\*). Veneto - Anno 2015**



(\*) Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi, è esclusa la spesa del viaggio a/r  
 Elaborazioni: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

“Riguardo invece agli italiani, considerando il buon recupero della domanda domestica nel 2015 e tenendo anche conto del movimento nelle strutture non registrate, quali le seconde case – fenomeno particolarmente presente ad esempio nelle destinazioni balneari o di montagna - si può stimare in circa 6,2 miliardi di euro la spesa sostenuta nella regione da parte dei connazionali”<sup>15</sup>.

Complessivamente, nel 2015, la spesa turistica in Veneto si aggira attorno agli 11,4 miliardi di euro, recuperando i valori persi negli ultimi anni e riportandosi su quelli del 2011-2012.

### Il Veneto in Europa

Negli ultimi sessant'anni il turismo ha fatto registrare tassi di crescita talmente elevati da diventare una delle industrie più rilevanti del mondo. Come la stessa Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) fa notare, nel corso degli anni sempre più destinazioni e Paesi si sono aperti al turismo e hanno investito nel suo sviluppo, trasformando il moderno viaggio in un fattore chiave del progresso economico.

Nel mondo nel 2012 è stato superato per la prima volta il miliardo di arrivi di turisti internazionali, se ne stimano 1.133 milioni per il 2014 e 1.184 milioni per il 2015. L'Europa si conferma il primo continente

<sup>15</sup> Fonte Ciset

al mondo per numero di arrivi internazionali (51,4% dell'intero pianeta), contando principalmente su tre punti di forza: il patrimonio culturale, la varietà del paesaggio, la qualità dell'offerta. Fino a qui i dati sono di fonte UNWTO, gli unici che permettono un confronto dei Paesi di tutto il mondo tramite gli arrivi di turisti internazionali. Si contano solo coloro che visitano e pernottano in uno stato straniero, escludendo i soggiorni dei residenti. Si tratta di una voce importante per l'economia, in quanto il turismo estero porta in un sistema economico ricchezza sotto forma di spesa aggiuntiva sul territorio. Confrontando gli stati dell'Unione Europea, si evidenzia la forte attrattiva dell'Italia, che nel 2014 sul fronte del turismo internazionale appare al secondo posto (dopo la Spagna) grazie agli oltre 51,6 milioni di arrivi di stranieri corrispondenti a quasi 187 milioni di presenze. La nostra penisola abbandona il secondo posto nel momento in cui si contano anche i clienti residenti nel territorio nazionale: in questo caso per numero di arrivi scende al 4° posto, per i pernottamenti al 3°, preceduta da Spagna e Francia.

**Tab. 2.5.2 - Posizionamento nelle graduatorie per arrivi e presenze. Italia e Veneto - Anno 2014**

	Turisti stranieri		Totale turisti	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italia tra gli stati europei	2°	2°	4°	3°
Veneto tra le regioni europee	3°	6°	5°	6°
Veneto tra le regioni italiane	1°	1°	1°	1°

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Veneto 5° regione europea per numero complessivo di turisti**

Anche nel caso del Veneto, i migliori posizionamenti rispetto alle altre regioni europee, si

ottengono quando si parla di turismo straniero: risulta 3° in quanto ad arrivi (dopo Île de France e Catalogna) e 6° in quanto a presenze. Nelle graduatorie europee stilate sui flussi complessivi, di residenti e non, il Veneto appare in 5° posizione per numero di arrivi e 6° in quanto a presenze: è preceduta da regioni balneari spagnole e croate, caratterizzate, tra l'altro, da soggiorni mediamente più lunghi.



vita delle famiglie in Veneto si mantengono migliori rispetto alla media nazionale: il reddito medio annuo familiare<sup>17</sup> nel 2013 è di 37.763 euro, contro i 34.866 in Italia, con una variazione, in termini reali<sup>18</sup>, del -0,9% rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda i consumi, l'ultimo anno segna l'arrestarsi di un trend negativo che durava da diverso tempo: nel 2014 in Veneto una famiglia spende in media 2.677 euro al mese (2.489 in Italia), come nel 2013.

Ciò nonostante una parte delle famiglie risulta ancora in difficoltà: nel 2014 il rischio di povertà o esclusione sociale coinvolge il 16,9% della popolazione. Se confrontato con la media europea (24,5%) o con quella nazionale (28,3%) l'esclusione in Veneto risulta più contenuta, tuttavia non va trascurata la portata del fenomeno in termini di cittadini coinvolti: circa 826mila persone in seria difficoltà, che non riescono a vivere secondo gli standard della società

<sup>17</sup> Per equiparare correttamente le famiglie con case di proprietà con quelle in affitto, si considera il reddito comprensivo dei fitti imputati, vale a dire comprensivo del reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari, stimato attraverso opportuni modelli econometrici.

<sup>18</sup> La variazione percentuale annua è calcolata a prezzi costanti, ossia considerando i redditi passati come se avessero lo stesso potere d'acquisto del reddito 2013.

attuale e che, nei casi più gravi, non sono in grado di provvedere ai bisogni fondamentali della vita.

L'aumento del livello di povertà o esclusione sociale è considerevole per i gruppi più vulnerabili (donne, bambini, stranieri). I minori di 18 anni costituiscono la fascia d'età più esposta al rischio di povertà o esclusione sociale (17,5% in Veneto e 32% in Italia), un rischio che oggi colpisce molto anche la fascia d'età successiva di 18-34 anni (20,1% vs 34% in Italia).

Nel 2014 in Veneto le persone al di sotto della soglia di povertà sono l'11,6% della popolazione, il 5,5% vive in famiglie a bassa intensità di lavoro e il 4,7% è in condizione di grave deprivazione materiale, ossia è costretta a privarsi di beni o servizi di cui la maggior parte delle persone dispone. Se la lavatrice, il televisore, il telefono o l'automobile sono entrati ormai nella disponibilità di quasi tutti, quasi l'8% della popolazione non ha i soldi per consumare un pasto proteico di carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni, il 30% non è in grado di far fronte a una spesa imprevista di circa 800 euro e il 37% non può permettersi una settimana di vacanza all'anno.

**Tab. 2.6.1 - Indicatori di disagio sociale: percentuale di persone per tipo di disagio. Veneto, Italia, UE28 - Anno 2014**

	Veneto	Italia	UE28
Rischio povertà o esclusione sociale (a)	16,9	28,3	24,5
Rischio di povertà (b)	11,6	19,4	17,2
Bassa intensità di lavoro (c)	5,5	12,1	11,2
Grave deprivazione materiale (d)	4,7	11,6	9,0
<i>non potersi permettere una lavatrice</i>	<i>n.s.</i>	0,3	1,1
<i>non potersi permettere un televisore a colori</i>	<i>n.s.</i>	0,2	0,4
<i>non potersi permettere un telefono</i>	<i>n.s.</i>	0,1	0,6
<i>non potersi permettere un'automobile</i>	<i>n.s.</i>	2,4	8,4
<i>non potersi permettere un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni</i>	7,9	12,6	9,5
<i>non poter sostenere una spesa imprevista</i>	30,0	38,8	38,9
<i>non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa</i>	36,7	49,5	36,9
<i>essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito</i>	7,9	14,3	12,8
<i>non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione</i>	9,5	18,0	10,2
Grave deprivazione abitativa (e)	7,2	9,7	5,1

(a) Persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre situazioni: dispongono di un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà; vivono in condizione di grave deprivazione materiale; sono a bassa intensità di lavoro.

(b) Persone che vivono con un reddito familiare equivalente inferiore alla soglia di povertà, pari al 60% della mediana del reddito nazionale equivalente dopo i trasferimenti sociali.

(c) Persone con meno di 60 anni che nell'anno precedente hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale.

(d) Persone che vivono in famiglie costrette ad affrontare almeno quattro privazioni tra le nove riportate in corsivo nella tabella.

(e) Persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno dei seguenti quattro problemi: mancanza di un gabinetto interno, mancanza di una doccia o vasca, presenza di finestre, porte, tetti, pavimenti danneggiati o umidità e problemi di scarsa luminosità nella casa.

*n.s.* = Stima non significativa a causa della bassa numerosità campionaria.

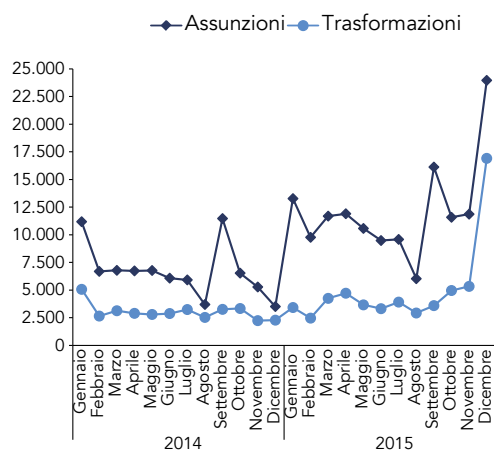
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat



attivati nel 2015, poiché la legge di stabilità 2016 ne ha ridotto sia l'importo (da 8.060 euro a 3.250 euro all'anno) che la durata (da tre a due anni); sarà poi da valutare fra alcuni mesi gli effetti di questi incentivi meno consistenti.

Parallelamente, rallentano le assunzioni a tempo determinato, mentre aumentano le proroghe di tale contratto; si rammenta che le motivazioni alla base di gran parte delle assunzioni con contratti a tempo determinato non sono assorbibili nella fattispecie dei contratti a tempo indeterminato, ne sono un esempio le sostituzioni o la stagionalità, tipica del settore turistico che ricopre un ruolo molto importante per la nostra economia.

**Fig. 2.7.1 - Assunzioni con contratto a tempo indeterminato e trasformazioni da contratti a tempo determinato e da apprendistato in contratti a tempo indeterminato per mese (\*). Veneto - Anni 2014 e 2015**



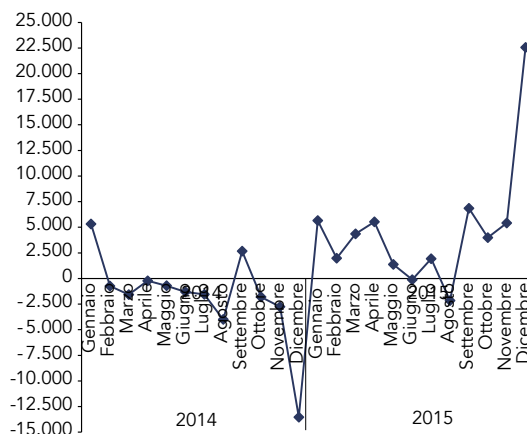
(\* Si tenga presente che la caduta delle assunzioni degli ultimi mesi del 2014 è stata in parte motivata dal loro rinvio per beneficiare degli incentivi previsti dalla legge di stabilità 2015, allora in discussione.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 4 febbraio 2016)

A sua volta, le cessazioni dei contratti a tempo indeterminato aumentano rispetto un anno fa, ma in misura poco consistente (+7,9%). Da ciò l'esito congiunto delle dinamiche degli eventi di assunzioni/trasformazioni/cessazioni dà luogo ad un saldo positivo per tali contratti nel 2015 di oltre 57.000 unità contro un dato corrispondente per il 2014 negativo e pari a -20.000 unità. Per una lettura dei dati più completa, si deve tenere presente che sul saldo degli ultimi mesi del 2014 ha influito anche la crescita delle cessazioni di dicembre che è stata determinata dall'anticipo dei licenziamenti per usufruire delle

vecchie norme sulla durata dell'indennità di mobilità, mentre la caduta delle assunzioni degli ultimi mesi dell'anno 2014 è stata in parte motivata dal loro rinvio per beneficiare degli incentivi previsti dalla legge di stabilità 2015, allora in discussione.

**Fig. 2.7.2 - Saldi mensili (\*) dei contratti a tempo indeterminato. Veneto - Anni 2014 e 2015**



(\* Saldo = Assunzioni+ Trasformazioni da tempo Determinato e da Apprendistato - Cessazioni

Si tenga presente che sul saldo degli ultimi mesi del 2014 ha influito anche la crescita delle cessazioni di dicembre che è stata determinata dall'anticipo dei licenziamenti per usufruire delle vecchie norme sulla durata dell'indennità di mobilità, mentre la caduta delle assunzioni degli ultimi mesi dell'anno è stata in parte motivata dal loro rinvio per beneficiare degli incentivi previsti dalla legge di stabilità 2015, allora in discussione.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 4 febbraio 2016)

## In Veneto: una congiuntura occupazionale poco variabile...

Il 2015 si chiude, quindi, lasciando in eredità al 2016 in Veneto uno stock nettamente più consistente di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, ma il vero banco di prova sarà la durata in cui questo fenomeno riuscirà a dispiegarsi.

Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, condotta da Istat, per il secondo anno l'occupazione in Italia sale: sono 22.464.753 le persone occupate nel 2015, +185.836 rispetto all'anno scorso, ovvero lo 0,8% in più, un valore superiore rispetto anche a dieci anni fa (+0,3%). Di conseguenza, nel giro di un anno, il tasso di occupazione italiano dei 15-64enni cresce dal 55,7% al 56,3%, miglioramento per lo più dovuto agli uomini, oltre che al persistere delle permanenze nell'occupazione degli ultracinquantenni. Viceversa, nella nostra regione si assiste ad una diminuzione del numero di occupati, dovuto princi-



**Più bassa la disoccupazione anche in Veneto, la seconda regione per i livelli più bassi...**

Il tasso di disoccupazione passa dal 7,5% del 2014 al 7,1%,

ancora una volta il secondo valore più basso fra le regioni italiane, primo nella graduatoria regionale sempre il Trentino Alto Adige, ultime Calabria e Sicilia.

Occorre, però, sottolineare alcuni fenomeni legati a questa diminuzione della disoccupazione.

**... ma sulla riduzione influisce l'inattività delle donne**

A influire su questa riduzione è solo la componente femminile, ovvero il numero

delle donne disoccupate diminuisce nel giro di un anno di oltre il 12% contro, invece, un aumento degli uomini disoccupati. Questi dati, legati a quelli sull'occupazione che registrano un numero di occupati invariati rispetto all'anno scorso per gli uomini e una significativa diminuzione per le donne, si riflettono nei tassi di disoccupazione che censiscono un leggero aumento fra gli uomini e un deciso calo fra le donne. Ciò che emerge quindi è che a diminuire sono proprio le Forze lavoro femminili delle 15-64enni, ovvero l'insieme delle donne occupate e disoccupate, andando così ad aumentare le inattive ed il relativo tasso di inattività e riflettendosi così anche sul tasso di disoccupazione. In dettaglio, sono molto meno le ragazze in età 15-24 attive, forse per-

ché più propense a rimanere inserite in un contesto scolastico e rimandare la partecipazione al mercato del lavoro (a tal proposito si legga più avanti quando si parla della disoccupazione giovanile e dei Neet), ma diminuiscono anche quelle in età 25-44 anni. Viceversa, in aumento le donne over 65 anni. Infine, bisogna considerare anche che tra il 2013 e il 2014 l'inattività femminile era diminuita di quasi il 4% e che nel 2015 le donne in questa condizione sono sempre meno di quelle registrate due anni fa.

**Tab. 2.7.3 - Principali indicatori del mercato del lavoro. Veneto - Differenza tra il 2015 e il 2014 (\*)**

	maschi	femmine	totale
Occupati 15-64 anni	0,0%	-1,2%	-0,5%
Disoccupati 15 anni e più	1,7%	-12,3%	-6,2%
Forze lavoro 15-64 anni	0,1%	-2,3%	-1,0%
Inattivi 15-64 anni	-2,2%	2,7%	0,9%
Tasso di occupazione 15-64 anni	+0,3 punti %	-0,5 punti %	-0,1 punti %
Tasso di disoccupazione 15 anni e più	+0,1 punti %	-1,0 punti %	-0,4 punti %
Tasso di inattività 15-64 anni	-0,4 punti %	+1,2 punti %	+0,4 punti %

(\*) I primi quattro indicatori esprimono la variazione percentuale tra il 2015 e il 2014 poiché relativi a valori assoluti. Gli altri tre indicatori, invece, sono differenze tra il 2015 e il 2014 in punti percentuali perché si riferiscono a tassi

Tasso occupazione = (Occupati 15-64 anni / Popolazione di riferimento)x100

Tasso disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro)x100

Forze Lavoro = Occupati + Disoccupati

Tasso di inattività = (NON Forze Lavoro/Popolazione di riferimento)x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Tab. 2.7.2 - Tasso di disoccupazione (\*) per sesso. Veneto e Italia - Anni 2005:2015**

	Veneto			Italia		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
2005	2,9	6,2	4,2	6,2	10,0	7,7
2006	2,4	6,6	4,1	5,4	8,8	6,8
2007	2,0	5,3	3,4	4,9	7,8	6,1
2008	2,3	5,1	3,4	5,5	8,5	6,7
2009	3,5	6,3	4,7	6,7	9,2	7,7
2010	4,4	7,4	5,7	7,5	9,6	8,4
2011	3,9	6,3	4,9	7,5	9,5	8,4
2012	5,5	7,7	6,4	9,8	11,8	10,7
2013	6,1	9,6	7,6	11,5	13,1	12,1
2014	5,7	9,8	7,5	11,9	13,8	12,7
2015	5,8	8,8	7,1	11,3	12,7	11,9

(\*) Tasso disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro)x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## La buona performance di Vicenza

**A Vicenza il secondo tasso di disoccupazione più basso fra le province italiane**

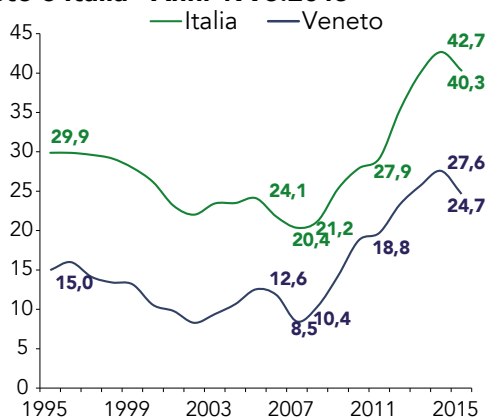
Tenuto conto quanto sopra scritto, va sottolineato che ben quattro province venete rientrano

nei primi quindici posti per il tasso di disoccupazione più basso: in particolare, Vicenza, con un valore in ribasso di quasi due punti percentuali rispetto l'anno prima e pari al 4,8% nel 2015, registra il secondo indice più basso fra tutte le province italiane; contemporaneamente Vicenza registra anche un aumento del tasso di occupazione di due punti per-





**Fig. 2.7.3 - Tasso di disoccupazione giovanile (\*). Veneto e Italia - Anni 1995:2015**



(\* Tasso disoccupazione giovanile = (Giovani 15-24 anni in cerca di lavoro/Forza Lavoro di riferimento)x100  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**...anche se al calo della disoccupazione si associa un aumento degli inattivi...**

Si precisa, però, che alla maggiore diminuzione della disoccupazione dei giovani

15-24enni, in Italia e ancor più in Veneto, si associa un calo degli attivi e un aumento rilevante del tasso di inattività (in Veneto, rispetto all'anno scorso, +2,7 punti percentuali, in Italia +1). Inoltre, mentre in 16 regioni su 20 diminuisce anche il tasso di disoccupazione dei 15-29enni, tanto che a livello medio italiano nel giro di un anno si passa dal 31,6% al 29,9%, in Veneto si assiste, invece, ad un aumento dal 18% al 18,4%, comunque il secondo tasso più basso d'Italia.

Cosa si nasconde dietro a ciò? Proviamo a dare una spiegazione.

Leggendo i dati relativi ai 15-24enni emerge che per tale fascia di popolazione in Veneto, tra il 2014 e il 2015, diminuisce sia la quota degli occupati che dei Neet (acronimo inglese di "Not in Employment, Education or Training"), ovvero i giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo.

**...che continuano principalmente a studiare**

A ciò corrisponde un incremento, invece, della porzione di popolazione 15-24 anni che frequenta un corso di

studio o di formazione: rispetto al 63,1% del 2014 si registra il 66,5% nel 2015. Ne consegue che la mi-

nore quota di occupati, di Neet e anche di disoccupati è sostituita dalla maggiore scelta di continuare a studiare dei giovanissimi, un dato confermato anche dalla crescita di immatricolati veneti all'università se si leggono i dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (a tal proposito si veda anche il primo paragrafo del sottocapitolo 4.2).

**Le difficoltà dei 25-29enni**

Situazione che non si verifica altrettanto se si conside-

ra la fascia di età successiva dei 25-29enni. Infatti, se analizziamo i cambiamenti avvenuti, nel giro di un anno, dei giovani veneti in una fascia di età più ampia, ovvero 15-29 anni, dal momento che attualmente non si dispone dei dati dei soli 25-29enni per il 2015, ci troviamo di fronte contemporaneamente ad una decrescita del tasso di occupazione e ad un aumento dei livelli di disoccupazione e di Neet. Le differenze rispetto ai dati letti sui 15-24enni sono dovute alla condizione in cui si vengono a trovare i 25-29enni, giovani che ormai non si trovano quasi più inseriti in corsi di studio e che magari hanno anche già conseguito un'educazione terziaria.

**Tab. 2.7.5 - Distribuzione percentuale dei giovani per condizione professionale e tasso di disoccupazione (\*) per età. Veneto - Anni 2014 e 2015**

	Giovani 15-24 anni		Giovani 15-29 anni	
	2014	2015	2014	2015
Occupati (**)	21,9	20,8	38,0	36,0
Seguono corsi di studio o di formazione	63,1	66,5	45,2	47,0
Neet (***)	15,0	12,7	16,8	17,0
<b>Totale giovani</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Tasso di disoccupazione	27,6	24,7	18,0	18,4

(\* Tasso disoccupazione = (Giovani in cerca di lavoro/Forza Lavoro di riferimento)x100

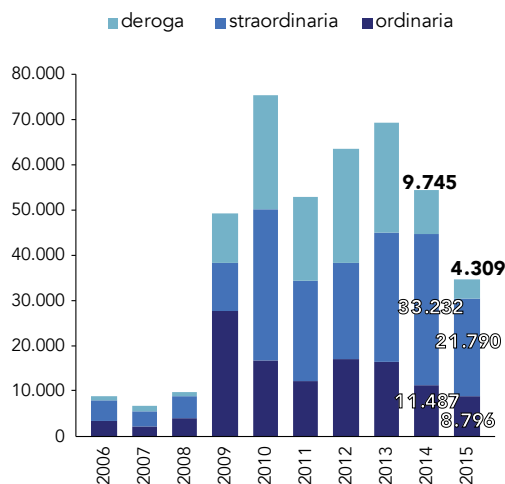
(\*\*) Questa percentuale esprime il tasso di occupazione giovanile. Infatti, il tasso di occupazione è dato dalla seguente formula: (Occupati di una fascia di età/Popolazione per la stessa fascia di età)x100

(\*\*\*) Giovani che non studiano, non si formano e non lavorano  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Sono giovani per lo più che si inseriscono nel mercato del lavoro alla ricerca del loro primo impiego o di uno nuovo perché quello precedente era a termine, in parte anche giovani che non hanno un lavoro e che al tempo stesso non lo stanno cercando e quindi inattivi, vuoi perché scoraggiati davanti a una



**Fig. 2.7.4 - Lavoratori equivalenti (\*) in cassa integrazione guadagni per tipologia di gestione (\*\*). Veneto – Anni 2006:2015**



(\*) Il numero di lavoratori equivalenti è ottenuto dividendo il numero di ore di cassa integrazione autorizzate per un monte ore lavorato per persona di 1.650 ore. Si ottiene una quota ipotetica di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato

(\*\*) Si tenga presente che vi è stata una diminuzione delle ore di cig nei mesi di novembre e dicembre 2015, imputabile essenzialmente al blocco autorizzativo da parte di Inps finalizzato all'allineamento delle procedure alle disposizioni normative introdotte a seguito del recepimento del D.Lgs 148/2015.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Inps



## ... i licenziamenti

Per quanto riguarda il fronte dei licenziamenti, secondo i dati pubblicati da Veneto Lavoro aggiornati a dicembre 2015, in Veneto, tra gennaio e settembre 2015, 604 aziende hanno attivato licenziamenti collettivi, per un totale di 5.340 lavoratori licenziati e inseriti in lista di mobilità ex L.223/1991. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente le aziende coinvolte sono diminuite del 44% e i lavoratori del 49%. A questi si devono aggiungere i lavoratori licenziati individualmente e non a seguito di azioni collettive: nel periodo gennaio - settembre 2015 sono stati licenziati 22.515 lavoratori di cui il 74% per giustificati motivi oggettivi, il 12% per cessata attività e il rimanente 14% per altre cause (giustificato motivo soggettivo, giusta causa, dimissioni giusta causa). Nei primi nove mesi del 2015, rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, sono diminuite le aziende che hanno licenziato lavoratori, soprattutto le aziende che hanno licenziato per cessata attività (-12%), anche se il numero di lavoratori complessivamente coinvolti è rimasto pressoché costante. Considerando congiuntamente i licenziamenti collettivi e i licenziamenti individuali, nei primi tre trimestri del 2015 i lavoratori licenziati sono diminuiti del 15% rispetto ai primi tre trimestri del 2014.

**Tab. 2.7.6 - Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (\*). Veneto e Italia – Anni 2014 e 2015**

	Italia		Veneto	
	2015	Var % 2015/14	2015	Var % 2015/14
Totale ore di CIG	677.321.935	-35,6	57.574.928	-35,9
Di cui: ordinaria	180.278.899	-28,1	14.512.827	-23,4
straordinaria	399.554.023	-29,2	35.953.022	-34,4
deroga	97.489.013	-58,9	7.109.079	-55,8

(\*) Si tenga presente che vi è stata una diminuzione delle ore di cig nei mesi di novembre e dicembre 2015, imputabile essenzialmente al blocco autorizzativo da parte di Inps finalizzato all'allineamento delle procedure alle disposizioni normative introdotte a seguito del recepimento del D.Lgs 148/2015.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Inps

# IL TEMA - INTERCONNESSIONI

